



INNOVAZIONE SOCIALE, ALLA SCUOLA DEI POVERI

Primi risultati di una ricerca sul nuovo servizio civile in Caritas. I volontari sono soprattutto meridionali e disoccupati. Impegno a diretto contatto con il disagio

Fare festa e fare memoria. Celebrare e analizzare. Perché il messaggio dell'obiezione di coscienza non vada disperso. Ma allo stesso tempo si mettano a fuoco in maniera attendibile i caratteri della nuova stagione del Servizio civile volontario. Con questo duplice intento il Tavolo ecclesiale per il servizio civile (Caritas, Ufficio nazionale per i problemi sociali e il lavoro, Azione Cattolica, Servizio per la pastorale giovanile, Fondazione Migrantes, Ufficio nazionale per la cooperazione missionaria tra le Chiese) ha promosso alla Cittadella della pace di Arezzo l'11 e il 12 marzo, giorno in cui si ricorda San Massimiliano, patrono degli obiettori, due giornate di incontro con i responsabili del servizio civile nelle diocesi italiane, e con i giovani in servizio.

La prima giornata è stata occupata da un seminario di studio, durante la quale sono stati resi pubblici i primi risultati di una ricerca sui giovani e le Caritas protagonisti del servizio civile volontario dal 2001 a oggi. Dalla ricerca, svolta su un campione di circa 300 giovani, quasi tutte ragazze, emerge una provenienza geografica dei giovani in servizio civile prevalentemente dal sud e dalle isole (67%), dato che si incrocia con una condizione professionale di disoccupati (45,3%) e studenti (42,6%): è evidente che il nuovo servizio civile nazionale viene vissuto come esperienza da compiere in una fase di transizione, rappresentando per i giovani un'occasione di orientamento per il futuro. Questa considerazione è confermata anche dal dato sulle motivazioni: l'incentivo economico ha influenzato in qualche modo la scelta di svolgere il servizio civile solo per il 23% degli intervistati, la possibilità di trovare lavoro per il 13%, mentre il 71% lo hanno scelto per vivere nuove esperienze e il 52% per rendersi utili agli altri. Come per l'obie-

di **Fabrizio Cavalletti**

RIFLESSIONE E FESTA

Arezzo ha ospitato, l'11 e 12 marzo, un seminario nazionale sul servizio civile e una festa dei giovani in servizio

zione di coscienza, anche per il servizio civile volontario la Caritas ha confermato il carattere di "popolarità", accogliendo giovani di provenienze diversificate (per la metà non da circuiti ecclesiali) che hanno scelto la Caritas in quanto considerata affidabile, pur non avendo avuto (se non nel 21% dei casi) precedenti esperienze di volontariato con essa.

L'indagine rivela che il servizio civile ha lasciato un'impronta molto positiva nei giovani: oltre l'80% si è detto soddisfatto o molto soddisfatto; per il 70% l'esperienza è stata molto significativa per la propria vita e ha influito sulle scelte per il futuro. «Volevo fare qualcosa per gli altri, e ho scoperto invece che è stato un anno che ha cambiato me, mi ha trasformato nel profondo, mi ha fatto leggere il mondo e le cose in modo diverso. Invece di aiutare gli altri, sono gli altri che hanno aiutato me. È stata una scuola di vita incredibile» (testimonianza di A.B., che ha svolto



FOTO FRANCESCO CARLONI

il servizio civile in Kenya nel progetto "Caschi bianchi").

Le attività proposte ai giovani sono state principalmente a diretto contatto con gli utenti (90%): le aree di bisogno principali sono state quelle del lavoro per i minori (50%) e gli adulti in difficoltà (immigrati, disabili, anziani, indigenti, disoccupati, malati psichici, donne vittime di violenze, detenuti, tossicodipendenti, malati di Aids). La scelta per i poveri si è dunque confermata una delle caratteristiche qualificanti del servizio civile in Caritas.

Contatto con il territorio

Queste attività erano inserite in reti diversificate: per il 50% in reti parrocchiali ed ecclesiali (oratori, associazionismo ecc.), per il 30% in reti Caritas (centri di ascolto, men-

se ecc.), per il 15% in reti del terzo settore e per il 3% in reti degli enti pubblici. Il dato che emerge, in continuità con l'esperienza degli obiettori di coscienza, è lo stimolo all'innovazione sociale proveniente dal servizio civile: molto spesso i giovani sono attivi in nuovi servizi, in risposta a bisogni noti ma pensati anche per favorire l'emersione di bisogni nascosti. Ed è proprio il contatto con il territorio e i suoi bisogni la principale caratteristica educativa del servizio civile: una sorta di "scuola dai poveri", che è occasione pedagogica non solo per i giovani che lo scelgono, ma anche per tutti i soggetti che con il servizio civile entrano in relazione (persone in difficoltà, responsabili dei centri operativi, i centri stessi - che consolidano e innovano la loro attività -, adulti a contatto con i giovani in famiglie,

Dieci temi per valorizzare la stagione del servizio volontario

Ecclesiale e popolare, locale e globale, promotore di coscienza politica e interculturale. E sempre non-violento. Così deve maturare il nuovo servizio

di **Giancarlo Perego**

Il seminario di Arezzo ha costituito un momento importante nel cammino del servizio civile in Caritas, cominciato nel dicembre 2001 con la partenza delle prime 39 ragazze dopo l'entrata in vigore della legge 64/2001, e giunto ormai alla quota di 2.500 volontari avviati in servizio in 168 Caritas diocesane in Italia.

L'incontro è stato importante almeno per due ragioni: da una parte per "leggere" i primi risultati di una ricerca che presenta il "chi" e il "dove" vive, oggi, l'esperienza del servizio civile, in altre parole per scoprire l'identità del giovane in servizio (per oltre il 95% ragazze); d'altro canto, per "discernere", cioè per scegliere un nuovo modello di servizio civile, che metta al centro la solidarietà, intesa come dovere a cui educare i giovani, ma al tempo stesso come risorsa per essere protagonisti nella città.

È stato un incontro in cui le Caritas diocesane sono state chiamate a "pensare politicamente" il servizio civile, coniugando la grande tradizione di non violenza e di solidarietà, nata da trent'anni di obiezione di coscienza, con la nuova istanza di cittadinanza attiva presente nel nuovo

servizio civile. Ma quale profilo, quali indicatori di un nuovo modello di servizio civile sono emersi dal seminario aretino? Si può fare sintesi indicando dieci dimensioni, "punti fermi" - anche alla luce del mandato della Conferenza episcopale italiana - nella costruzione di una nuova identità del servizio civile nelle parrocchie e nelle diocesi.

Attenzione al prima e al dopo

Una prima dimensione è quella ecclesiale. L'esperienza del servizio civile è ormai un'esperienza della Chiesa, un segno dei tempi e di speranza che deve essere raccolto da tutta la pastorale diocesana e parrocchiale. In questo senso va il lavoro del nuovo Tavolo ecclesiale del servizio civile, che raccoglie diversi attori: le pastorali giovanile, missionaria e sociale, Caritas, Azione cattolica, Migrantes...

Una seconda dimensione importante è la popolarità. Il servizio civile non può essere un'opportunità solo per alcuni giovani - magari studenti, disoccupati, del sud piuttosto che del nord -, ma deve essere aperto a tutti coloro che hanno tra i 18 e i 28 anni, ragazzi e ragazze. Tutti i sei milioni di giovani italiani che oggi sono in questa fascia

Volontari per tipologia di beneficiari

Valori % sul totale (base: 296)	N.	%
Anziani	85	28,7%
Minori	157	53,0%
Immigrati	88	29,7%
Disabili	89	30,1%
Donne vittime tratta	15	5,1%
Detenuti	13	4,4%
Disoccupati	70	23,6%
Tossicodipendenti	19	6,4%
Poveri, indigenti, sfd	82	27,7%
Malati mentali	55	18,6%
Nomadi	28	9,5%
Malati	25	8,4%
Malati Aids	9	3,0%
Altri	31	10,5%

servizio civile

scuole, parrocchie) e che attraverso i volontari si avvicinano alle situazioni di disagio.

Emerge insomma, dalla ricerca, una rappresentazione del servizio civile ricca e pluridimensionale, l'immagine di un "bene comune", che riguarda molti e diversi soggetti. L'impressione è stata confermata ad Arezzo anche dalla festa di San Massimiliano, dedicata al tema della comunicazione, ha visto protagonisti oltre 350 giovani. Sull'esempio di don Primo Mazzolari e di Giorgio La Pira, di cui uno spettacolo teatrale ha ripercorso vita e pensiero, i giovani e le giovani ex obiettori o attuali volontari hanno ribadito la volontà di un impegno di servizio personale, che possa diventare occasione di innovazione e crescita anche per le comunità e l'ambiente di cui sono parte. 

d'età devono essere informati su questa possibilità, incontrare nei diversi mondi (scuola, lavoro, tempo libero, parrocchia) questa proposta di educazione alla responsabilità e alla cittadinanza attiva. Anche la politica non può trascurare di rispondere alla domanda - circa 80-100 mila giovani ogni anno - di servizio civile, ma deve considerarla una grande opportunità educativa e sociale.

Una terza dimensione è quella della località. Ogni progetto di servizio civile deve saper leggere il territorio e, in esso, costruire un'attenzione preferenziale per gli ultimi, per i poveri. A questa dimensione è unita quella, la quarta, della globalità, cioè l'attenzione e l'apertura al mondo, guardando soprattutto ai paesi poveri e in guerra.

Una quinta dimensione è quella formativa: bisogna saper coniugare educazione e servizio, percorsi formativi e piani di azione. Da questa dimensione discendono altre due attenzioni: la cura del prima e la cura del dopo-servizio dei giovani. Queste due dimensioni impegnano a ricercare i giovani, a proporre in maniera anche propedeutica - attraverso esperienze brevi di impegno e di volontariato - il servizio civile e, al tempo stesso, sollecitano a offrire ai giovani che hanno svolto un anno di servizio la possibilità di proseguire un cammino, che



FOTO FRANCESCO CARLONI

NOVITÀ E DNA
Il nuovo servizio civile non deve tradire il tratto genetico della non-violenza

si alimenti dei temi e dei progetti sperimentati, o anche di proposte di impegno politico o professionale.

Un'ottava dimensione è quella politica. Il servizio civile può far scaturire dai giovani italiani un contributo significativo a una nuova stagione di impegno sociale e politico, che sia imperniato sulle persone, rimetta al centro le attese della povera gente, appassioni alla città e alla responsabilità, aiuti a ripensare la democrazia, per il bene comune.

Una nona dimensione è quella interculturale. Il nuovo servizio civile - e in questo regioni, province, comuni e aree metropolitane potrebbero dare un contributo importante - deve guardare anche al sempre più ampio mondo dei giovani immigrati, ma anche favorire luoghi, esperienze e momenti di incontro, conoscenza e integrazione sociale e culturale.

Infine, in continuità con l'esperienza dell'obiezione di coscienza, come frutto di un servizio dentro la città o nel mondo, tra i poveri e gli esclusi, per il bene comune, il servizio civile non può perdere la dimensione della non violenza: come scelta morale, come obiezione di coscienza alla guerra, come impegno per superare i conflitti, anche sociali e familiari, nella mediazione e nella riconciliazione. 